

17 gennaio 2017

**Sant'Antonio Abate**

(251-356)

La *festa di Sant'Antonio*, il santo più popolare delle nostre campagne, riporta al centro della storia della fede cristiana un uomo di grande umanità e santità, iniziatore di un movimento di spiritualità che ha forgiato *modelli di sequela* di Cristo in sostituzione, al termine storico del periodo delle persecuzioni imperiali, del *modello del martirio* come forma di testimonianza cristiana.

***Antonio uomo dello spirito***

La figura di Sant'Antonio emerge nel suo tempo come un *gigante* di vita cristiana, di dedizione assoluta a Dio, di fondatore di quell'“*eremitismo monastico*”, tipica espressione di un vangelo vissuto senza compromessi con il mondo, che ebbe una straordinaria diffusione nelle vicende del cristianesimo.

La santità e la sapienza di Antonio attirarono moltitudini di discepoli, assetati di nuova spiritualità, in un tempo di passaggio storico e culturale nel vicino oriente segnato dalla dominazione romana. Per una fede ancora alle prese con la società dominante, il pericolo di “*contaminazione*” con la dissipazione del “mondo” pagano, si presentava sempre incombente e insidioso.

Antonio era un giovane mite e generoso, dotato di un forte senso di responsabilità. Appartenente ad una famiglia di agricoltori facoltosi residenti a Coma, città del medio Egitto, era particolarmente sensibile alla vita contemplativa, scelta tutta protesa all'unione con Dio in funzione di alternativa rispetto alla “*vita di mondo*” largamente diffusa e privilegiata.

In lui si rende viva, in modo esemplare, quella condizione peculiare di ogni cristiano in cui avviene il *combattimento* tra l'attrattiva di Dio e la seduzione del maligno. Al riguardo subì *tentazioni* tanto celebri da passare nella memoria di fede come il più combattivo ed efficace avversario del diavolo.

### ***Esperienza spirituale***

Secondo il racconto di Sant'Atanasio, suo biografo ed amico, l'*esperienza spirituale* di Antonio inizia dall'ascolto in un'omelia nella quale si era proclamata la parola di Gesù: “*Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi*” (Mt 19, 21). Tanto fu colpito da questo passaggio evangelico, riferito al giovane ricco, da sentirsi chiamato personalmente e non poté non interpretare radicalmente come rivolto a lui il detto di Gesù.

Ormai orfano dei genitori, sull'età di 20 anni, dopo aver chiesto consiglio a persone spirituali, decise di vendere parte dei suoi beni, tenendosi il necessario per lui e per la sorella minore. Alla nostra considerazione, la sua scelta appare prudente e al contempo molto saggia per l'equilibrio che la contraddistingue.

Si ritirò dunque in piena campagna, trascorrendo una vita solitaria, molto rigorosa, tra lavoro e preghiera, senza regole particolari. La sua fu una scelta che suscitò scalpore per il suo messaggio di contrasto rispetto alla vita dei suoi coetanei: una scelta di rottura e nel contempo di totale consegna al Signore.

Questa esperienza di solitudine, di ascesi, di contemplazione gli consentì di *misurare* se stesso di fronte a Dio, al mondo, alla realtà degli impulsi istintivi, meditando giorno per giorno le Scritture. Dopo un periodo di luce e di gioia interiore, iniziarono per lui *prove tormentose*

riguardo ai piaceri del mondo. Così maturava nel combattimento spirituale la sua *vocazione* di totale dedizione a Dio.

### ***La vita eremitica***

La vita nella solitudine non rivela subito una “*speciale*” vocazione. Essa ha bisogno di *fondamenti spirituali* molto esigenti, forti e di carattere duraturo e radicale. Così Antonio decise di vivere in *modo più avanzato* l’unione con Dio, la *vita di eremita*, in solidarietà e comunione con altri anacoreti che già si erano ritirati nel deserto. La scelta corrisponde ad un grado superiore nella relazione con Dio.

Inseguendo la sua intima aspirazione andò ad abitare in uno spazio ritrovato in un antico cimitero, sulle colline, e visse in una *grotta* scavata nella roccia, arrangiandosi a sopravvivere con erbe e frutti selvatici. Fu un passo decisivo verso una *comunione con Dio* più intensa, più libera, più spoglia. Di qui si può arguire come si manifestassero in Antonio i segni di una *novità* di vita.

Scrivendo al riguardo Sant’Atanasio: “Egli stesso non si ricordava del tempo trascorso; ogni giorno si sforzava maggiormente per progredire, ripetendosi continuamente il detto di San Paolo: «Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta» (Fil 3, 14). Si sforzava di mostrarsi quale occorre apparire davanti a Dio: puro di cuore e pronto ad obbedire alla sua volontà e a nessun altro” (cfr. *Vita di Antonio*, 7).

Nel frattempo Antonio non poté non sperimentare una *terribile oscurità spirituale*. In realtà pensava di essere un povero illuso, un allucinato sognatore, abbandonato da Dio. Questa si manifesta come la prova più pesante e lacerante che mette a soqquadro lo spirito: dove tutto appare allucinante e sconnesso rispetto all’apparente armonia della vita usuale, mondana.

Nel suo cammino di perfezione, per Antonio era giunto il momento di aggrapparsi totalmente alla *Parola di Dio*, nel fedele assecondare la sua

volontà originaria, senza mai dismettere il suo impegno. Dopo il tempo stabilito, Gesù ricomparve avvolto di luce e Antonio gli chiese: “Dov’eri? Perché non sei apparso fin da principio per far cessare le mie sofferenze?” Gesù rispose: “Antonio. Io ero qui con te e assistevo alla tua lotta” (*ivi*).

### ***La fuga nel deserto***

Scoperto il suo romitaggio da parte dei concittadini, decise di allontanarsi, verso il Mar Rosso, per non trovarsi impigliato nelle “*cose*” del mondo. Si rifugiò in una fortezza abbandonata, abitata da serpenti e da altre bestie. La sua “*fuga*” era profondamente ispirata dal vangelo dove si narra che Gesù si ritirò nel deserto “*guidato dallo Spirito Santo per essere tentato dal diavolo*” (cfr. Lc 4, 1-2).

Era un’*esperienza di radicalità* e di *sequela* totale di Gesù, subendo le sue stesse tentazioni e prove. L’identificazione con Gesù divenne per Antonio un ideale trascinante e del tutto conforme alla chiamata e all’azione dello Spirito Santo. Non poteva sottrarsi alla fascinazione di Gesù nel deserto.

Si trattava di *liberarsi* da ogni sicurezza, scoprendo gli “*abissi sconosciuti*” che si portano in se stessi. Qui si apre la conoscenza del misterioso *mondo interiore*, del tutto abitato da *potenze oscure* delle quali si è schiavi fino a che non si è liberati da una fede pura e luminosa che viene solo dallo Spirito di Gesù. In realtà fu condotto alla scoperta del “*mistero di iniquità*” che avvolge le profondità dell’uomo.

Antonio apprese nel deserto l’arte della *lotta* contro gli spiriti del male. Con un’*ascesi austera e vigilata*, fece fronte al demonio, purificando se stesso e dominando ogni tensione interiore. Scrive Sant’Atanasio: “Chi lo visitava si rendeva conto della sua lucidità mentale, della sua sanità fisica, della sua integrità morale. Era puro di

spirito, non oppresso dal dolore, non eccitato. Era sempre uguale a se stesso, governato dalla ragione, secondo natura (cfr. *Vita di Antonio*).

Così Antonio eremita raggiunse un *equilibrio* straordinario, diventando simile a Cristo, vincendo tutte le insidie del male. Come si racconta di lui, Antonio fu un eminente esempio di “*monaco delle tentazioni*” che seppe affrontare con grande tenacia affidandosi a Gesù. Non dunque per suo merito personale, ma per la grazia misericordiosa di Dio. Si direbbe che, messo alla prova, fu fatto *riconciliazione* per gli uomini.

### ***I discepoli***

Attorno ad Antonio si formarono *gruppi* di uomini come suoi *discepoli*. Vivevano in grotte separate, ma obbedivano a lui, seguendolo in tutto. Da qui il titolo di “*Abate*”, che significa padre dello spirito e guida nelle tenebrosità della vita. Di fatto era come un fratello più esperto, riconosciuto come “*maestro*” nella vita spirituale, capace di raccogliere attorno a sé uomini alla ricerca di Dio, lontani dal mondo, disposti a combattere il male.

Questa vita nel *deserto* si mostrò esemplare e autorevole anche al di là del deserto. Tanto che non impedì ad Antonio di essere *attivo* nel difendere i cristiani perseguitati e nel porsi contro le *eresie* diffuse nella città di Alessandria, dove infuriava insieme la persecuzione di Massimino e l’eresia ariana.

Quando si accorse di dedicarsi troppo agli eventi e di sottrarre a Dio la totalità del suo tempo, di nuovo volle spostarsi altrove per vivere solitario nella *Tebaide*. Qui indusse molti ad abbracciare la vita solitaria. Così sorsero fra i monti tanti *monasteri* e il deserto divenne un brulichio di monaci che avevano scelto la vita anacoretica come anticipo della vita eterna.

### ***Testamento e devozioni***

Sulla fine della vita Antonio scrisse ai suoi monaci: “*Chiedete con cuore sincero quel grande spirito di fuoco che io stesso ho ricevuto*” (cfr. *Lettera*, 8). Questo monito appare come il suo *testamento* che lasciò come un’eredità ai suoi discepoli e a coloro che avrebbero desiderato seguire la sua “*via*”.

A ben vedere quel “*fuoco*” non poteva che essere Gesù stesso. Il Salvatore infatti era venuto a portare “*il fuoco sulla terra*” (cfr. Lc 12, 49) per bruciare ogni iniquità e purificare il cuore dell’uomo. Antonio appare dunque un grande maestro, molto realista e pratico, appassionato dello spirito di Dio, vero discepolo del Signore.

Da questo “*fuoco*” si sviluppò una grande *devozione* popolare, come vera attrattiva verso un santo ritenuto molto solidale. Chi intendeva recuperare sia la salute fisica che spirituale non poteva non rivolgersi a lui. Al riguardo è nota la malattia chiamata “*Fuoco di Sant’Antonio*” che probabilmente si riallaccia a questa tradizione.

Ma forse la sua vera fama si estese per la sua familiarità e *protezione* verso gli animali, secondo i racconti biografici di quando visse nel deserto. Ugualmente è nota la tradizione devota del “*pane di Sant’Antonio*”, che esprime la carità del grande monaco e la sua vicinanza ai poveri.

### ***Conclusione***

In definitiva si capisce, alla luce della fede, come Antonio trascorse la sua vita in continua progressione verso la comunione con Dio, di tappa in tappa, inseguendo la sua ispirazione interiore. Di qui possiamo trarre una lezione: che la vicenda umana ha bisogno della vicinanza dei santi, uomini colmi di Dio e di amore verso chi incombe nel bisogno.

Tutto sembra infatti avvenire secondo il tratto distintivo della sua benevolenza, perfino la buona salute del bestiame. Così accade che

Antonio non disdegnò di vedersi applicare la leggenda del “*porcellino roseo*”, come simbolo di fresca salute, soprattutto mediante la sua vigile presenza nelle *stalle* come benedizione degli animali domestici.

+ Carlo, Vescovo